Dopo due giorni di sosta, domani riprende il gioco negli stadi argentini

# Quali altre sorprese nel «mundial loco»?

BUENOS AIRES — Claudio Sala e Zaccarelli firmano autografi per due giovani tifosi.

BUENOS AIRES — Michel Platini, l'asso francese, non ha proprio brillato nell'incontro con gli azzurri.

**Fra le squadre che nella prima tranche hanno deluso alcune illustri tra cui RFT, Brasile, Scozia, Francia e Spagna - Belle prove di Perù, Tunisia, Austria e Svezia - Si ripeteranno domani gli azzurri contro l'Ungheria?**

DALL'INVIATO

BUENOS AIRES — *Il «mundial», dicono, è nato «loco», matto insomma: sia per quanto accade di stravagante in città, sia — e soprattutto — per quanto è successo sul campo. Mai la prima tranche di partite ha riservato tante sorprese, tanti pronostici sballati, tante ghigliottine per piedi che — oltreché buoni — si supponevano blasonati che solo adesso si comincia ad apprezzare il tanto vituperato sorteggio che, stavolta, una dolorosa e repentina Corea l'ha affibbiata ad altri. Ma c'è appena qualche ora per smaltire i postumi della grande sbronza di euforia che accomuna argentini e italiani, austriaci e tunisini, peruviani e svedesi: giusto il tempo di far sparire le cartacce del «trionfo» e le grancasse di latta, rimettere in sesto i cartelli stradali travolti, riacquistare self-control e sussiego di sportività. Domani infatti si ricomincia, in campo a tirar calci e sugli spalti a infreddolire di vento e emozioni.*

*Stavolta, però, le idee sono più chiare, i giochi in buona parte già fatti, le quotazioni agganciate a indici stabili come la General Motors. E, nel lotto dei potenti, d'improvviso, si ritrovano anche gli azzurri, omaggiati e rivalutati come mai se l'aspettavano. «Italia, fuerza y corazon» si congratula Pelè,*

Torocsik

*commosso dall'orgogliosa reazione al raggelante gol dei francesi: o rey, in verità, non sospetta affatto quanto, ancor più di lui, siamo rimasti stupiti gli stessi italiani, a cominciare da quelli che sederano in panchina per finire con quelli barricati in casa dinanzi alla TV. E tuttavia, visto che finora il livello del gioco è stato modesto, sono in parecchi a considerare il primo tempo degli azzurri come uno dei pochi sprazzi di buon gioco fin qui vissuti. Bettega, Paolo Rossi, Benetti e tutti gli altri azzurri (escluso Belingi, incolpevole, che in castigliano ha un nome pressochè impronunciabile) nella scala della popolarità seguono immediatamente argentini e brasiliani: di Paolo Rossi soprattutto — oltre che il presidente Farina — si sono invaghiti i locali, ma forse anche perchè i commentatori non mancano mai di sottolineare che il muchacho costa cinque milioni di dollari: il che è certamente un biglietto da visita di indubbia regalità.*

*Comunque, seppur a malincuore, qualcuno sibila tra i denti che questi italiani sono apparsi più robusti degli argentini, i quali, peraltro — esauriti i brindisi per la vittoria — vengono adesso impietosamente trinciati dal bisturi critico. Del seleccionado di Menotti, in sostanza, si salva soltanto il portiere Fillol e il centravanti Luque; per tutti gli altri, nei casi più benevoli, si parla di «scarso rendimento» e, nei casi sciagurati — come per René Houseman, massima delusione argentina insieme al ministro dell'Economia Martinez de Hoz — siamo addirittura al «disastro». Le preoccupazioni per la difesa, tutt'altro che barricadiera, e per la staticità del centro campo non hanno comunque impedito l'arrivo del primo messaggio ufficiale di congratulazioni da parte delle autorità: tutto il mondo è paese, soprattutto nei telegrammi, e dovunque prima conta vincere e poi partecipare. In ogni caso, i due capiclasse del girone di Baires dovrebbero ragionevolmente aver compiuto il tratto più arduo della scalata al turno successivo tanto più che i francesi sono apparsi vacui come una conversazione salottiera, in deplorevole stato di forma e sofferenti per la lontananza dal Parco dei Principi. Gli ungheresi invece — senz'altro più coriacei — dovrebbero pagare lo scotto delle intemperanze verbali e pedestri degli espulsi Nyilasi e Torocsik; in verità i magiari hanno candidamente abboccato all'amo delle maligne provocazioni argentine e, in soli cinque minuti sono riusciti a perdere partita, giocatori e qualificazione, per non aver saputo tener i nervi a posto. Il che dovrebbe servire da eloquente lezione per tutti gli altri che si troveranno a passare dalle parti del River.*

*Il lampo del genio calcistico non si è visto neanche a Mendoza, Cordoba e Rosario. Nel girone due restano ancora enigmatiche la RFT e la Polonia dopo il pareggio frutto di un ardente desiderio di rappacificazione: ma anche quel poco intravisto è bastato a far sventolare la bandiera gialla di pericolo per i tedeschi, quantomai al disotto delle attese, della fama e delle ambizioni. C'è stata comunque qui la prima sorpresa, con la Tunisia che ha liquidato il Messico. Gli africani, partiti come mascotte e subito premiati in simpatia, hanno sconfitto in tutta scioltezza gli avversari nonostante una difesa di indubbie tendenze masochiste: ma forse la micidiale carica offensiva dei tunisini si spiega col fatto che, ogni tanto, si spinge a metà campo anche il loro portiere che semina disagio e curiosità fra i giocatori, che si perdono a lanciare occhiate colme di interrogativi alla panchina. Del Messico nulla da ricordare, se non l'oltraggio al buon gusto calcistico: si è notato solo un tal Leonardo Cuellar (che di secondo nome fa Rivera, ma è meglio dimenticarlo per non ingenerare incresciosi equivoci) giusto per la tenacia con cui si è portato in giro per tutto il campo scorazzi chili complessivi fra bocca e caviglie. Tutto qui: salvo, ovviamente, il fatto che i tunisini sono al settimo cielo e minacciano sfracelli contro la Polonia.*

*E' nel terzo girone, infine, che la confusione è alle stelle. Gli svedesi hanno bloccato il Brasile sul pareggio e potevano anche saturare definitivamente i carioca. Alla vigilia, l'onnipresente Pelè si era detto preoccupato per lo attacco dei suoi non proprio all'altezza del «mundial»: in campo, poi, le cose sono andate ancor peggio, con un toccheggiare lento, sragato, disarmato dinanzi alle veloci incursioni svedesi. Sarà anche per colpa dei dissidi e delle tensioni che si agitano nel clan, ma certo è che l'esercito carioca è assai inquieto e mal sopporta le irrisioni dei rivali argentini; i quali, sadicamente, circondano per strada gruppi isolati e cominciano a ritmare «Salta, salta per l'Argentina... e chi non salta è un brasilero». Ma se Atene piange Sparta — in questo caso la Spagna — è addirittura un Niagara di lacrime e singhiozzi. La colonia iberica aveva preparato puntigliosamente accoglienze trionfali con festoni e addobbi, cori e ritornelli: poi l'Austria, giocando una autentica partita all'italiana — difesa arcigna e contropiedi diabolici — ha sconvolto i pronostici e i festeggiamenti. Il risultato di 2 a 1 per i danubiani è calcisticamente logico ed esatto — d'altronde nessun punteggio, fin qui, può dirsi bugiardo — ma poichè al cuore non si comanda, i discendenti iberici, con la voce incrinata dallo sgomento, preferiscono sottolineare la gagliardia e la generosità degli spagnoli, almeno fino a quando, alla metà del secondo tempo, non sono «scoppiati» silenziosamente e hanno rinunciato perfino a perseguire le gambe altrui. Nulla, comunque in questo girone può dirsi concluso. L'equilibrio è talmente manifesto da sconsigliare eventuali figuracce para meteorologiche.*

*Contro l'Iran, l'Olanda ha fatto la sua brava giratella turistica e ha insediato Rensenbrinck alla testa dei goleadores: considerati gli avversari, il test è da prendere con le pinze. Tuttavia — della quaterna di squadre candidate al titolo — i tulipani sono apparsi senz'altro i meglio intenzionati. Il gioco, la velocità, il piombare su ogni palla, l'assediare gli avversari, ricordano esattamente quanto si è già visto nel '74 a Monaco. E trovarseli di fronte dere essere, al momento, quanto di più iettatorio e funesto sia possibile immaginare. Chi ha sbancato il casinò, nel quarto girone, è stato comunque il Perù, che ha virtualmente eliminato la Scozia, all'unanimità considerata sicura finalista: e si vede proprio che ai cittadini del Regno Unito i mondiali — almeno quando si svolgono lontano da casa — provocano crampi, epidemie, stafilococchi e defenestrazioni. Anche in questo caso, tuttavia, il Perù ha portato in porto la qualificazione per merito dei suoi vecchietti, del pregevole Cubillas, ma soprattutto grazie alla brillante applicazione del solito, benedetto, geniale «gioco all'italiana». Il che conferma da un lato, che insieme alle scarpe, le camicie e i maccheroni, il modulo è quanto di più esportabile creato negli ultimi anni dall'industria nazionale, e dall'altro che a parlarne male sono soltanto gli sconfitti, oltretutto generalmente dotati di un basso quoziente di intelligenza quindi incapaci di praticarlo.*

*E in tema di bilanci non si possono trascurare gli arbitraggi, generalmente casalinghi — nel senso di un'occhiata di riguardo verso le squadre più titolate e care al pubblico — ma mai oltre i limiti del lecito. Insomma — risultati a parte — la prima tappa del «mundial» si è chiusa sotto il segno della regolarità, dei desideri esauditi e delle favole, dove spesso i più umili hanno la meglio sui ricchi e senza che intervengano i servizi segreti.*

**Marcello Del Bosco**

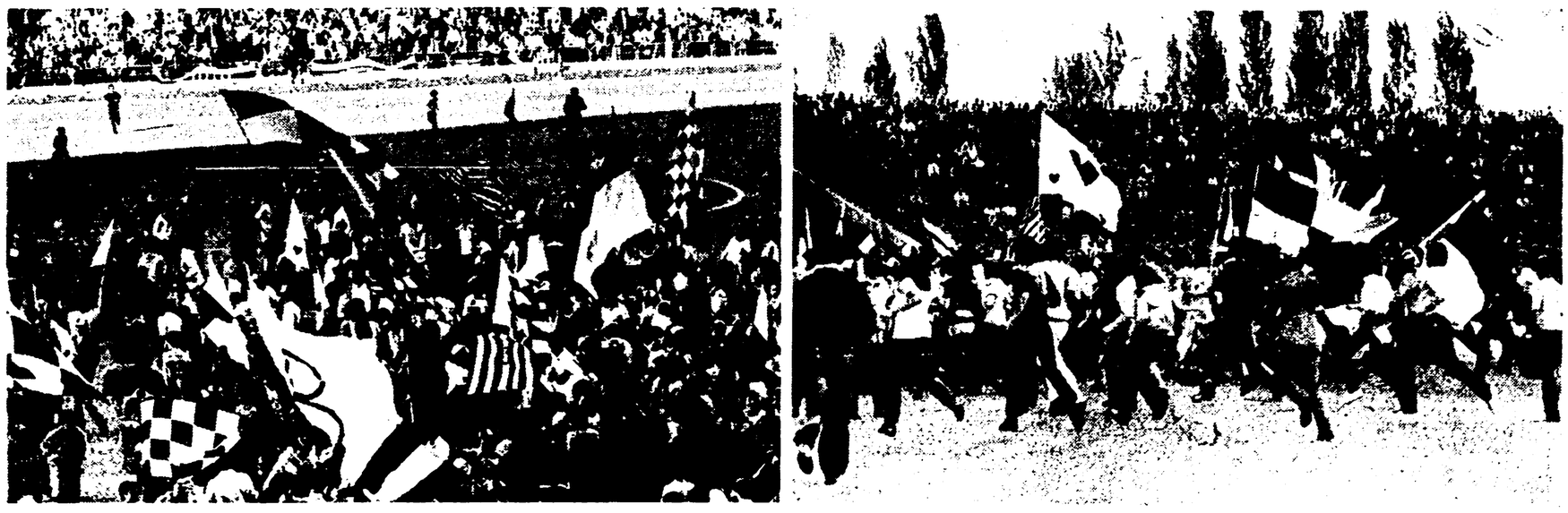
BUENOS AIRES — Negli stadi del «mundial», il nome di Paolo Rossi è già popolare come quello degli assi sudamericani.

BUENOS AIRES — L'olandese Resenbrink, capocannoniere, dopo le tre reti inflitte agli iraniani.

Per un'intera regione il calcio oggi non è soltanto in Argentina

# *Persino in Australia giubilo di tifosi per l'Udinese che torna nella serie B*

**Domenica, dopo la platonica partita con l'Alessandria, la festa esploderà nel capoluogo friulano - Cinque bande musicali, mescite gratuite: è previsto anche l'intervento della pattuglia acrobatica dell'aviazione «Frecce tricolori» - A colloquio con Buialti, presidente dei club bianconeri**



UDINE — Due momenti della pacifica invasione di campo che si è avuta dopo la vittoriosa partita casalinga di domenica scorsa con la Pro Vercelli. E' soltanto — affermano i tifosi dell'Udinese — una pallida immagine di quanto succederà domenica prossima, a conclusione del campionato.

UDINE — La prova generale l'hanno già fatta domenica, subito dopo la vittoria sul Vercelli che ha ufficialmente sancito (anche se ormai non esistevano più dubbi di sorta) il diritto al ritorno della squadra in serie B, dopo 12 anni di penitenza nel purgatorio dei semiprofessionisti. Ma si è trattato — par nel festante sventolio di bandiere bianconere e il rumoroso carosello di macchine che dallo stadio del Friuli hanno invaso il centro cittadino — soltanto di una salve prolungata di mortaretti: la «santabarbara» verrà fatta esplodere domenica prossima quando il platonico incontro con gli ospiti alessandrini, si scatenerà la notte brava degli sportivi friulani.

Saranno ancora gli «Udinese Club» a dar fuoco alle polveri della tifoseria locale, anche per sottolineare (senza alcun intendimento polemico», precisa il loro presidente) che questo obiettivo tanto atteso e sofferto va ascritto in larga parte a merito dei settemila soci degli oltre 100 sodalizi bianconeri sparsi in tutta la regione ma anche in altre province del Veneto, come pure in Svizzera e perfino in Australia.

«La nostra presenza — ci dice il presidente dei Club, Buiatti — non è cosa da poco e non solo per il "tifo" che tutti assieme riusciamo ad esprimere incidendo positivamente sullo stesso morale degli atleti che sono particolarmente (e giustamente) sensibili a queste manifestazioni di spontaneo affetto verso di loro e i colori sociali. Riteniamo anche di essere un elemento trainante per la società, attraverso l'azionariato che siamo riusciti a creare - caso unico, mi pare, in Italia o, comunque, abbastanza raro — perché abbiamo fatto all'interno di un settore che è si sport ma anche incentivo per il turismo e può essere momento culturale, motivo di reale partecipazione popolare. Abbiamo un giornale di informazione periodica; i nostri circoli, le sezioni, i bar dove si raccolgono gli aderenti ai club, organizzano la partecipazione alle trasferte (ricordo i 4000 a Casale, con comprensibile sacrificio personale, di tempo e di denaro); i nostri 900 azionisti garantiscono una quota del 10% e la presenza nel consiglio. Ciò significa che siamo e ci sentiamo "dentro" la società, non solo spettatori anonimi».

La vecchia bandiera del capoluogo friulano ritorna quindi sui pennoni alti del mondo calcistico italiano, con la prospettiva di salire ancora, come promette Sanson pronosticando tempi brevi, per riportarsi su quelle posizioni che furono già sue in altre non dimenticate epoche, nel campionato di serie A 1954 '55 ad esempio, quando l'Udinese arrivò seconda alle spalle del grande Milan e subì l'ingiusta condanna della Lega, anche se poi la B fu affare di un anno soltanto. Del resto questa squadra era già riuscita a fare il salto triplo dal 1948 al '50 sotto la guida di Olivieri e divenne per il pubblico di tutti gli stadi la «squadra del miracolo», un esempio di come alla scarsità dei mezzi finanziari e tecnici si possa, a volte, supplire con l'entusiasmo del pubblico e la volontà di atleti che forse non troveranno posto nell'Olimpo tra gli dei del calcio e rimarranno sempre tra quelli che consideravano ancora un miraggio le cifre d'ingaggio con più di cinque zeri, ma che ricorderemo come coloro che sono riusciti a raccontarci dal Friuli una storia quasi incredibile.

Non è più la storia di oggi, ma anche l'Udinese '77 '78 può insegnare qualcosa: il suo brillantissimo ruolino di marcia, ad esempio: il fatto che nello stesso anno vada anche alle finali di Coppa Italia e sia ancora imbattuta al torneo anglo italiano. Soprattutto l'aver saputo superare senza pericolose fratture i momenti difficili seguiti alle pesanti polemiche scoppiate all'interno della società: ora Sanson dice di restare, se resta lui non va via neppure Dal Cin, l'allenatore Giacomini ha avuto offerte allettanti, ma c'è chi giura che da Udine non si muoverà. Per quello che ne sappiamo questo clima idilliaco è soltanto apparente, ma riteniamo che, o sotto la spinta di vari interessi, o pressati (forse condizionati) dalle molte dichiarazioni rilasciate ultimamente, tra cui quella del salto in A, i personaggi chiave della società e del settore tecnico possano abbandonare le vecchie ruggini e continuare ancora a maniche rimboccate.

Difficile dire se questa città generosa, dove però i dispetti a mettere mano al portafoglio sono rari come le mosche bianche; se questa provincia ricca di entusiasmi ma economicamente oggi più depressa che mai, potranno rivivere i momenti magici del passato. Per ora, senza porre ipoteche su quello che succederà in autunno, ci si prepara alla grande festa di domenica: cinque complessi bandistici, chioschi di mescita gratis per tutti, perfino nel cielo la pattuglia acrobatica delle «Frecce tricolori», il lancio di paracadutisti, migliaia di bandierine bianconere e tanta gente da ogni parte del Friuli a celebrare un ritorno in B atteso da tanti anni.

**Rino Maddalozzo**